



## Un manager in politica

Laureato con lode in Giurisprudenza nel 1977, Maurizio Castro, classe 1954, è stato docente di diritto penale all'Università di Padova dal 1977 al 1979. Dal 1979 al 1987 ha maturato esperienze nell'area del personale in Sip ed è stato direttore del personale del Gruppo Dai Pra (settore tessile-metalmeccanico) e amministratore delegato di due società dello stesso Gruppo. Dal 1987 al 2004 ha operato in Electrolux-Zanussi, prima come direttore del personale della divisione refrigerazione, poi come direttore centrale delle relazioni industriali e come direttore centrale delle risorse umane; è stato anche *senior executive vice president* del settore Componenti della capogruppo Electrolux e presidente e amministratore delegato di società del Gruppo nelle aree dei servizi e della componentistica. Dal 2004 al 2007 è stato direttore generale dell'Istituto nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Dal 2007 al 2008 è stato direttore generale della Fiera di Vicenza e membro del Comitato direttivo, della Giunta, della delegazione ristretta e del Comitato degli esperti di Federmeccanica, nonché del Comitato Tecnico e del Gruppo affari sociali di Confindustria. È stato presidente dell'*European forum for insurance against accidents at work & professional diseases* ed è *director* della Fondazione Cuoa e direttore scientifico di master nella stessa *business school*. È stato componente di Commissioni ministeriali nei Governi Ciampi, Berlusconi 1, D'Alema e Berlusconi 2 ed è autore di articoli e saggi su temi giuridici e di relazioni industriali. Eletto con il Pdl, è al Senato dal 13 aprile 2008, membro dell'XI Commissione permanente lavoro e previdenza sociale e della Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi.

**H**a una storia totalmente estranea al mondo delle farmacie, il senatore Castro, che ha di recente presentato un Disegno di legge sul riordino del settore (n. 1.417 *Interventi in materia di assistenza farmaceutica territoriale*). Colpisce quindi, incontrandolo, la conoscenza approfondita che dimostra del nostro mondo: «Sui farmacisti ci sono tante leggende. La loro condizione di benestanti, per esempio, è dovuta spesso al fatto che hanno beneficiato di patrimonializzazioni realizzate in passato: un titolare nella maggior parte dei casi è alla terza, quarta generazione di farmacisti in famiglia. Se lei mi chiede oggi se aprirei una farmacia le rispondo che conviene sicuramente di più avviare un altro tipo di business».

E Maurizio Castro di business si intende bene, perché ha alle spalle una carriera trentennale come manager prima nell'industria privata e poi nel settore pubblico, quando fu chiamato dal Governo per rilanciare l'Inail. A un certo punto poi, nel 2008, ha mollato tutto per fare il grande salto in politica, con l'elezione a senatore nelle liste del Pdl: «Ero molto amico di Marco Biagi», ci racconta, «e pochi giorni prima di essere ammazzato mi disse che era tempo di rimboccarsi le maniche, di smetterla di fare soltanto i manager e i professori, bisognava abbandonare una certa aristocratica distanza dalla politica. Quelle parole mi hanno segnato profondamente e per me politica oggi significa mettersi a disposizione per dare un contributo alla modernizzazione del Paese».

**E nella stanza dei bottoni è davvero possibile farlo? La "casta" politica non gode oggi di una grande credibilità...**

Bisogna capire subito che quello politico è un mondo completamente diverso da tutti gli altri. È come quando sono passato dal settore privato a quello pubblico: se avessi applicato le leggi del primo al secondo sarei andato a casa in tre giorni. In politica non bisogna avere la pretesa di cambiare il mondo ma si deve innanzitutto lavorare seriamente: l'attività legislativa, per esempio, si può fare molto be-

# Un rinnovamento guidato dalla tradizione

DI LAURA BENFENATI

**Le liberalizzazioni nascono da un'idea di *low cost society* che il senatore Maurizio Castro ha sempre osteggiato. Si deve invece valorizzare il sistema integrato a base territoriale di intelligenza, esperienza e competenza, di cui le farmacie sono massima espressione**

ne ma sono indispensabili tanta umiltà e voglia di studiare e approfondire. A me, per esempio, piace molto fare vita di collegio, andare nei paesi della mia zona a spiegare la politica e l'economia. «Comizio o lezione?» ho chiesto l'altra sera a 200 «veciotti» a San Pietro di Feletto, paesino vicino a Treviso, e abbiamo parlato fino a tarda notte della crisi economica. «Per uscire dalla crisi vi affidate agli economisti, ai banchieri, agli imprenditori, ai sindacati?», ho chiesto loro. «Nooo», mi hanno risposto. Oggi c'è un gran bisogno di buona politica: la gente ha capito che la crisi esige il ritorno della politica.

Per quel che riguarda la «casta», io guadagno molto meno di prima, quando facevo il manager, e in Parlamento sono stato presente al cento per cento delle votazioni.

**La sua esperienza nell'industria e nel settore pubblico quali soluzioni le suggerisce per poter contribuire, come politico, alla modernizzazione del Paese?**

Io ritengo che la modernizzazione sia tanto più forte quanto più è alimentata dalla tradizione. L'idea competitiva che in tutti i tipi di business ho visto assolutamente vincente è guidata dalla tradizione, da competenze distintive, radicate

geneticamente. Sono stato quindi sempre ideologicamente contrario, per esempio, alla filosofia che è alla base del decreto Bersani. Le liberalizzazioni nascono da un'idea di *low cost society* in cui l'unica prospettiva di interesse è la diminuzione della spesa del consumatore, visto come tale e quindi astratto dalla realtà culturale e sociale in cui vive. Io credo invece in una *high value society*.

**E l'attuale servizio farmaceutico fa parte di questa «società di alto valore», secondo lei?**

Io credo molto in una società fondata su una pluralità di agenti e soggetti: il modello di Bersani mi sembrava, tra l'altro, che impoverisse una grande tradizione italiana, quella delle professioni, degli Ordini e delle associazioni. E poi quest'idea delle farmacie ridotte a spazi commerciali e del farmacista come puro intermediario contrasta proprio con la mia ideologia, che è da sempre a favore della valorizzazione delle specifiche competenze e delle tradizioni. Mi è capitato spesso di discuterne con il ministro Sacconi, magari davanti a un bicchiere del buon vino delle nostre parti. In relazione alla sua nitida idea dell'assoluta necessità di concentra-

re in pochi presidi di altissima qualità gli ospedali, per liberare risorse, c'è bisogno di valorizzare le competenze sanitarie sul territorio, dove l'elemento portante, il presidio più attivo è certamente la farmacia.

**E come è possibile valorizzarla, a suo parere?**

È necessario dare coerente senso di business, imprenditorialmente, alla farmacia, perché sia sempre più presidio sanitario e si arricchisca di servizi, diventando elemento indispensabile per la tradizione sociale sul territorio. In questo modo, si ha un ritorno alla compiuta professionalità del farmacista, che è molto di più di un venditore di scatolette. A me non dispiace una società in cui il prete, il medico, il farmacista recuperino il loro antico ruolo.

**Come è nata l'idea di un Disegno di legge nel settore delle farmacie?**

Il Ddl è frutto dell'incontro tra un parlamentare con una grande esperienza manageriale e alcuni esponenti della categoria dei farmacisti di cui ho apprezzato la grande onestà intellettuale: hanno risposto a tutte le mie domande sul settore, anche le più impertinenti. Il Ddl è nato come testimonianza culturale in una prospettiva tradizionale-moderna di riforma del servizio farmaceutico, pur sapendo che in Parlamento c'erano già altri Disegni di legge sullo stesso argomento. Abbiamo voluto dare il nostro contributo, che è stato - mi dicono - molto apprezzato.

**E ora cosa succederà in Parlamento?**

Il relatore, che è il senatore D'Ambrosio Lettieri, realizzerà un testo sintesi unifica-



## Un servizio da migliorare e non stravolgere

Il testo del Disegno di legge presentato dal senatore Castro è costituito da cinque articoli e si pone l'obiettivo di migliorare un sistema, che nel complesso funziona molto bene, ampliando i servizi che le farmacie possono fornire ai cittadini e potenziando il loro ruolo di presidi sanitari.

Questi i punti salienti del testo:

- ◆ riserva esclusiva dell'esercizio farmaceutico ai farmacisti, alle società di farmacisti e ai comuni in esercizio del diritto di prelazione;
- ◆ quorum inalterato; i criteri demografici e topografici rimangono di rigorosa competenza statale;
- ◆ tutti i farmaci, a eccezione degli Otc, possono essere venduti soltanto nelle farmacie;
- ◆ superamento dei limiti dell'art.102 del Testo unico, con la possibilità in farmacia di avvalersi della collaborazione di infermieri, tecnici sanitari eccetera, a eccezione dei medici prescrittori;
- ◆ limite di settantacinque anni per il mantenimento della titolarità;
- ◆ ampliamento a cinque anni del termine di gestione provvisoria per gli eredi;
- ◆ limiti alla distribuzione diretta, ampliamento della distribuzione in nome e per conto sulla base di appositi accordi con i titolari di farmacia;
- ◆ concorso straordinario per assegnare le sedi farmaceutiche vacanti, con riserva delle sedi rurali ai farmacisti più giovani.

to in cui confluiranno tutti i disegni di legge sul servizio farmaceutico.

L'intenzione in Parlamento è di procedere velocemente ma questo dipende anche dall'opposizione. Sarebbe importante che fosse superata una contrapposizione ideologica di fondo; mi auguro che l'opposizione non voglia porsi come custode del modello astratto di servizio farmaceutico che ha trionfato nella legislatura precedente. Non dovrebbero esserci ostacoli da parte Pd, ma l'Italia dei valori, attraverso il senatore Lanutti, pare si sia appropriata del "bersanismo" e questo potrebbe turbare l'iter parlamentare. L'esistenza di un Disegno di legge targato consumatori e Idv non vorrei fosse condizionante per il Partito democratico. Se così non fosse si potrebbe avere la legge in tempi molto brevi. Abbiamo comunque i numeri per andare avanti da soli ma sarebbe un'occasione persa per il Paese.

### Uno dei punti cardine del suo Disegno di legge riguarda la distribuzione diretta. Per quale motivo?

Mi ero già imbattuto in questa anomalia del sistema della distribuzione, che era stato oggetto di una mia interrogazione parlamentare. Mi sembra un elemento di grave inefficienza nel sistema, che ha effetti negativi sulla qualità della vita del malato. Il Ddl recepisce tutto questo per riportare a controllo ed efficienza il sistema della distribuzione, consentendo significativi risparmi al Servizio sanitario, agevolazioni al paziente e una valorizzazione del ruolo della farmacia e del suo business. Non ha senso che i farmacisti, per recuperare margini che sono necessari alla loro attività, vendano sempre di più tutto ciò che non è farmaco, snaturando il loro ruolo. Mi sembra un grande spreco: il sistema ha formato i farmacisti, che hanno nel loro Dna una secolare tradizione, quello che io chiamo sistema integrato a base territoriale di intelligenza, esperienza e competenza. Rischiare di far evaporare questo prezioso patrimonio genetico è un atto di grande inefficienza del sistema.

### Potrebbero accusarla di essere stato coinvolto in un'operazione di lobbying.

Io rivendico una certa coerenza: sono sempre stato un forte sostenitore della valorizzazione dei negozi tradizionali, so-

prattutto nei centri storici, ho sempre osteggiato gli ipermercati nelle cinture periferiche, favorendo piuttosto operazioni di centralizzazione dei grandi magazzini. Questa con i farmacisti è tutto tranne che una operazione di lobbying, ma piuttosto rappresenta uno dei tasselli a più alta condensazione simbolica di una generale strategia "neofeudale" - mi passi il termine - di ritorno alle tradizioni, alle specifiche competenze sul territorio. Sui farmacisti oggi c'è tanta cattiva letteratura, è mancato loro, come ad altre professioni, lo scatto di orgoglio per difendere fino in fondo la propria storia e il proprio ruolo. Un errore simile è stato fatto anche dai notai, che hanno accompagnato la deriva burocratizzante nell'interpretazione del loro ruolo sociale. I farmacisti hanno assecondato la deriva commercializzante del loro ruolo sociale.

### Come si concilia un Disegno di legge nazionale con la tendenza delle singole Regioni a fare sempre più da sole, definendo, come in Puglia, addirittura elementi di chiara competenza statale come il quorum?

C'è certo un'inderogabilità dell'indirizzo della legge quadro, anche se sono possibili declinazioni puntuali nel rispetto della specificità territoriali. Noi abbiamo fornito alcune linee guida ma esiste un modo diverso di fare farmacia nelle varie zone del Paese: vogliamo stimolare le Regioni a privarsi di tutti gli elementi ostativi alla propulsione del ruolo nuovo delle farmacie, ma nello stesso tempo diamo la possibilità a chi abbia specificità virtuose di mantenerle e di valorizzarle. Abbiamo evitato appositamente una logica troppo meccanicamente prescrittiva nell'impostazione legislativa. Per quel che riguarda il quorum, è sicuramente un elemento di competenza statale e non lo abbiamo modificato perché oggi il numero delle farmacie nel nostro Paese è in linea con il resto d'Europa.

### Con il concorso straordinario date però una grande accelerata all'apertura di nuove sedi.

Io sarei perfino disponibile ad anticipare con un decreto il concorso straordinario, una volta che si rilevi un consenso parlamentare sul modello di riforma. Se riu-

scissimo ad avere nuova linfa, con la rapida apertura di altre farmacie e successivamente con una legislazione generale, avremmo raggiunto un risultato ottimale: nuovi attori che non possono contare sulla tradizione darebbero vita a una competizione sana, tutta la categoria migliorerebbe, la proposta di prodotto diventerebbe più accattivante, la *customer satisfaction* più attiva e coinvolgente. Il farmacista da proprietario deve diventare imprenditore: se passa questa logica si fa un grande servizio sociale, senza nulla togliere alla cultura della categoria, che con un business migliore potrebbe valorizzare il proprio ruolo.

**Nel Ddl non si nominano le parafarmacie: che fine faranno, secondo lei?**

Quelle che sono a metà del guado a mio parere saranno prima o poi assorbite dal sistema. Mi spiego meglio: deve essere fatta una chiara distinzione tra esercizi

commerciali e presidi sanitari. La parafarmacia nella Gdo, per esempio, non potrà mai secondo me diventare farmacia; sarebbe un controsenso, essendo il centro commerciale simbolo dell'ossessività compulsiva dell'atto commerciale come tale. Mi sembrerebbe molto pericoloso vendere il farmaco in un luogo la cui funzione è la sollecitazione parossistica del consumo. Altre parafarmacie invece, in luoghi specifici in cui manca il servizio, potrebbero diventare farmacie. I criteri per così dire "di farmacizzazione" dovrebbero basarsi sulle caratteristiche della parafarmacia e sulla sua ubicazione, con l'obiettivo di agevolare il servizio ai cittadini.

**Nel frattempo però gira voce di un decreto molto penalizzante nei confronti delle farmacie. Non è un controsenso, rispetto all'idea di modernizzare in modo efficiente il sistema?**

La tassatività dei margini rappresenta un

modello feudale negativo, è una tassa: se si scaricano sulle farmacie servizi che dovrebbero essere gestiti dal Servizio sanitario e lo si fa gratuitamente si fa un'operazione molto opaca e sospetta di incremento del carico fiscale di fatto.

**Vista la presenza di questi importanti Disegni di legge che devono essere unificati, lei se la sente di rassicurare un po' i farmacisti, in questo momento?**

Purtroppo no, è difficile, c'è un po' di "agonismo" anche all'interno della maggioranza, ci sono forze che hanno posizioni diverse, è in atto una battaglia culturale.

**Che andrebbe però fatta in sede parlamentare...**

Sarebbe certo bizzarro che si arrivasse a manovre drastiche, che danneggiano le farmacie, con una maggioranza che ha presentato progetti di legge che vanno chiaramente in tutt'altra direzione.